

SAN GIUSEPPE CARPENTIERE CHE HA LAVORATO ONESTAMENTE



Così Papa Francesco nella sua Lettera apostolica "Patris corde" presenta la figura di S. Giuseppe lavoratore e scrive: "Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro".

Nella vicinanza della Festa del lavoro del 1° maggio ecco questo articolo di **ROBERTO ROSSINI**, Presidente nazionale delle A.C.L.I. sull'attualità del patrocinio di S. Giuseppe per il mondo del lavoro.

Nell'atrio della sede nazionale delle Acli si trova una statua di bronzo che di tanto in tanto lascia la sua collocazione per qualche apparizione pubblica. La più recente è stata nella cappella di Santa Marta, alle spalle di Papa Francesco, durante la celebrazione della Messa del Primo maggio 2020, Festa del lavoro e dei lavoratori. L'opera che rappresenta Gesù con gli attrezzi del falegname nelle mani, ha una storia straordinaria che si

intreccia con quella delle Acli e della Festa del lavoro, riconosciuta da papa Pio XII nel 1955 proprio in occasione del decennale della fondazione delle Acli e celebrata per la prima volta il 1° maggio del 1956.

In realtà, la richiesta delle Acli era che la festa fosse consacrata a Gesù lavoratore e per questo fecero realizzare allo scultore Enrico Nelli Breuning una statua che lo rappresentasse. **La statua del Gesù Divino Lavoratore venne benedetta nel 1956 dall'arcivescovo di Milano, monsignor Giovanni Battista Montini**, per poi partire alla volta di Roma, dove una delegazione intercontinentale di lavoratori guidata dal presidente Dino Penazzato avrebbe incontrato il Santo Padre. Tuttavia, arrivata a Roma con uno spettacolare trasferimento in elicottero – da cui trasse ispirazione Federico Fellini per una scena del film *La dolce vita* – la statua venne benedetta da papa Pacelli come San Giuseppe artigiano, poiché, nel 1951, il Sant'Uffizio aveva stabilito che Gesù lavoratore non potesse mai essere rappresentato da solo, ma solamente nel suo contesto familiare con Maria e Giuseppe: per evitare riferimenti classisti e dunque socialisti. Anche se in risposta a una precisazione dell'assistente ecclesiale delle Acli, monsignor Luigi Civardi, Pio XII riconobbe che la definizione di Divino Lavoratore fosse accettabile, la statua continuò a lungo a essere identificata con San Giuseppe.

Non è un caso che sempre Pio XII l'11 marzo del 1945 di fronte a oltre 5 mila lavoratori cristiani provenienti dalle province dell'Italia centro-meridionale allora liberate, *motu proprio* affidò le Acli, che hanno per l'appunto il lavoro tra i propri tratti identitari, al patrocinio di san Giuseppe, affermando che **"nessun lavoratore ne fu mai perfettamente e profondamente penetrato (dallo spirito evangelico), come colui che visse con Cristo nella sua più stretta intimità e comunanza di famiglia e di lavoro, il suo Padre Putativo, san Giuseppe. Sotto il potente patrocinio di Lui noi poniamo perciò le vostre associazioni operaie cattoliche, affinché sia loro dato, in un'ora di così gravi risoluzioni e pericoli per tutto il mondo del lavoro, di**

corrispondere pienamente alla loro provvidenziale missione". In effetti per i lavoratori ci voleva un patrono che fosse un autentico lavoratore, con le mani incallite e abituato alla fatica. San Giuseppe non è separabile dal lavoro, del quale è esempio e testimonianza per il figlio stesso di Dio. Tutta la vita dell'umile falegname di Nazaret è racchiusa nel lavoro continuo e **il sacrificio non è un peso o una condanna, ma è vissuto come elevazione:** diventa gioia di donarsi, per il bene degli altri e cooperazione con Dio nell'opera continua della creazione.



La sua figura ci ricorda che il lavoro, anche il più umile, ha un significato che trascende: è un servizio che rendiamo a tutti in nostri fratelli così come essi con il loro lavoro rendono un servizio a noi. **Il lavoro è dunque un legame di fraternità tra gli uomini e ancora oggi se c'è un antidoto per superare la crisi sociale che si è innescata dopo quella sanitaria** (peraltro non ancora conclusa) è proprio il lavoro inteso nel suo senso più alto, quello che ci trasmette san Giuseppe. L'assenza di lavoro, ce lo ripete più volte papa Francesco, disumanizza gli uomini e le donne. Se viene meno il diritto di guadagnarsi il pane, la dignità delle persone è ferita nel profondo. **La più grande umiliazione e forma di esclusione per ogni essere umano è quella di non essere nelle condizioni di guadagnarsi il pane.**

Purtroppo, disoccupazione e aumento delle disuguaglianze sono in crescita e la schiera dei lavoratori fragili – giornalieri, occasionali, pagati a ore, lavoratori domestici e autonomi – si va sempre più allargando. Gli effetti della crisi pandemica ci hanno consegnato due importanti evidenze: la prima è che la capacità di resilienza di un Paese dipende in buona parte dal livello delle competenze possedute dall'intero sistema; la seconda è che le crisi tendono ad acuire i divari preesistenti nel mercato del lavoro, ovvero a incrementare disuguaglianze ed esclusioni. Per tali ragioni, oltre a cercare di garantire una tutela per tutti i lavoratori, iniziando da coloro che di qui a qualche mese rischiano di trovarsi in mezzo a una strada se dovessero terminare i sussidi di protezione come la Cassa integrazione straordinaria, **è importante mettere in campo misure volte a favorire lo sviluppo di un sistema formativo che offra concrete opportunità di impiego.** La crisi pandemica deve essere l'occasione per creare un sistema nazionale integrato, e parallelo a quello scolastico, per l'apprendimento permanente e il riconoscimento delle competenze della popolazione adulta.

Questo programma potrebbe realizzarsi attraverso lo sviluppo di un Piano straordinario per la competitività e l'occupazione, in cui il lavoratore è collocato nel più ampio spettro sociale: lavoro, previdenza, assistenza, sanità, istruzione e formazione spesso si muovono in sincrono, sono variabili interconnesse. **Oggi occorre uno sforzo libero e responsabile da parte di tutti per superare interessi individuali e concorrere insieme al bene comune** affinché nessun lavoratore sia senza diritti e **il lavoro sia libero, creativo, partecipativo e solidale.** Ecco: chiediamo che questo nostro impegno quotidiano sia sempre assistito dal nostro patrono, san Giuseppe lavoratore.